



La farsa dei finti poveri

non senza apparire come un pezzo d'antiquariato. Non si è stati capaci di sostituire con uffici statali le esattorie private sprecando migliaia di miliardi ed arricchendo i Savoia ed i Cambria. Gli autotrasportatori bloccano periodicamente le strade che portano al nostro Paese. Le dogane non funzionano. Siamo un colabrodo come mi diceva un alto funzionario che in dogana ci ha passato la propria esistenza. Un delitto è stato l'aver rifiutato il rifacimento del catasto le cui stime generano iniquità e sperequazione. I redditi immobiliari sono sottotassati. Lo Stato ignora persino l'esistenza di milioni di fabbricati. L'agrario di Verelli denuncia un reddito pari all'operaio dell'industria. Il contenzioso tributario per la lunghezza del processo spinge l'evasione. Il processo dura due anni e il pagamento pieno delle imposte è così rinviato e il contribuente confida nell'opera dell'inflazione e nel condono.

Accanto a questi problemi enormi e che marciscono da 40 anni sta una valanga di norme di legge da modificare e che hanno spianato la strada all'evasione. Infine una disubbidienza fiscale così generalizzata non è forse anche l'espressione di una critica al sistema tributario vigente? Noi riteniamo di sì e non solo dunque per tutte le distorsioni apportate e per la sua gestione. Infine ciò che indigna di più è che quanto in queste ore Visentini e Benvenuto tanto più che egli sa se ne lamenta personalmente che da 40 anni chi è stato al governo si è rifiutato, soprattutto dopo la riforma tributaria del '72, e cioè quando i compiti della pubblica amministrazione finanziaria sono divenuti enormemente più complessi, di trasformarla. Questa ora è alta l'ora. È stato un delitto contro la nazione. Scandalo della professionalità dei dipendenti, gravemente inadeguate le strutture e le tecnologie. E poi progredisce l'attività dell'Anagrafe tributaria e più la pubblica amministrazione fi-

Come li prendiamo con questi ferriveccchi?

di GIUSEPPE D'ALEMA

Dal libro bianco sui redditi dichiarati nel 1982 che su scala tanta indignazione emerge una realtà in effetti già nota nella sostanza in virtù di altri libri che lo hanno preceduto. A questi libri non hanno fatto seguito provvedimenti mirati a modificare la pubblica amministrazione e le norme tributarie. Energie da essa l'immagine più eloquente non di una indistinta classe dirigente, ma di chi è stato ed è al governo del Paese e forma la maggioranza del Parlamento. Costoro hanno prodotto così grandi iniquità e disuguaglianze permettendo il dilagare di una criminalità tributaria ed economica che grida vendetta. Tuttavia si rischia anche per emozione, ma soprattutto per iniziativa politica, di non distinguere ad esempio tra piccola impresa, l'artigiano che cerca di autofinanziarsi di fronte ad un prestito bancario al 30%, e alla forte progressività delle aliquote dell'IRPEF, e grande impresa a personalità giuridica con aliquote modesta la cui base imponibile mai definita viene erosa anche attraverso la manovra di CCT e di BOT, tra l'ipotesi di chi paga tasse con ritenuta alla fonte e l'altro che per consulenza o intervento chirurgico ha redditi astronomici che non si ritrovano nella dichiarazione dei redditi, tra piccolo bottegaio e grosso commerciante. Non è dato poi distinguere neppure tra chi comunque produce ricchezza e ricchezza, dal parassita che vive di rendite immobiliari, di rendite e guadagni finanziari che sfuggono al fisco, sono esentasse o sottotassati. Dove sono in mezzo a questa



Visentini come Depretis dal 1874 nulla è cambiato?

Lama, Carniti e Benvenuto quelle cifre le avevano già denunciate a gennaio

ROMA — Erano già tutte sul tavolo di trattativa, al ministero del Lavoro, le cifre dello scandalo fiscale. Le avevano portate Lama, Carniti e Benvenuto il 13 gennaio per dimostrare — allora su questo non c'erano divisioni tra le tre confederazioni sindacali — che senza una correzione radicale nella struttura del prelievo fiscale non ci sarebbe stata alcuna reale politica di tutti i redditi e, quindi, nessun mutamento effettivo di gli indirizzi della politica economica.

In una dozzina di cartelle erano stati passati al setaccio i dati contabili dell'INPS sui contributi sociali pagati dalle diverse categorie in

rapporto al reddito. Si era così scoperto che tra l'80 e l'81 il reddito medio dichiarato dal lavoratore dipendente era cresciuto del 21,7%, tre volte in più dell'incremento del reddito denunciato dai commercianti, dagli artigiani e dai piccoli imprenditori. Non solo: l'entità monetaria di quel reddito da lavoro dipendente risultava abbondantemente più alta di quasi tutte le altre. Lama pronunciò parole di fuoco: «Ma che politica è mai questa che lascia pagare a un padrone meno tasse del suo dipendente». E Carniti e Benvenuto non furono da meno. Tutti insieme, tra il 23

e il 28 gennaio, negli incontri con i ministri economici e finanziari (e in prima fila c'era Visentini, l'autore del «libro bianco» che oggi pronuncia parole di schifo), smontarono pezzo per pezzo il capitolo sulla politica fiscale contenuto nel documento predisposto dal governo per la stretta del negoziato.

Per l'occasione, Carniti si era procurato una «perla storica»: una requisitoria del 1874 dell'allora ministro delle Finanze De Pretis. Questi si scandalizzava perché i farmacisti avevano dichiarato un reddito di 668 lire, gli avvocati 756 ed i medici di 398, col che il carico fiscale gra-

rendere equo il suo sistema fiscale. Ma non si può fare, era la sconsolante conclusione. E già una sfilza di «no alle proposte che tutto il sindacato aveva preparato per l'occasione. «No ai redditi presunti, cioè a una soglia di reddito imponibile definita sulla base di parametri certi (perlopiù quello che faccia pagare al commerciante le stesse tasse della sua commessa, all'artigiano del suo operaio, al medico della sua infermiera e così via). «No all'introduzione di una imposta patrimoniale, mentre sui giornali erano ancora fresche d'inchostro le cronache di un rapporto del Censis dal quale risultava che il 6,4% di tutte le famiglie italiane detiene in termini reali il 42,1% della ricchezza nazionale. E «no alla tassazione delle rendite finanziarie, di quella mirabile di BOT, BPT, CCT e altri titoli di stato che negli stessi giorni il Tesoro riversava sul mercato a un tasso superiore di ben 4 punti all'inflazione.

I tre «no» in quella fase del negoziato sembravano a tutto il sindacato un muro insormontabile sulla strada di una positiva conclusione. «Anche perché — spiegava Carniti — senza queste misure l'IRPEF si trasforma da imposta progressiva sul reddito in imposta specifica sui salari, con il risultato che i lavoratori oltre il danno hanno anche la beffa».

Eppure «senza queste misure la CISL e la UIL hanno, neppure 30 giorni dopo, firmato ugualmente l'accordo con il governo. Ciò che c'è nel protocollo «prendere e lasciare» presentato il 14 febbraio da Craxi, infatti, non ha nulla di più di ciò che il governo si era dichiarato disposto a fare ben prima dell'inizio del negoziato. Ma lasciamo parlare l'accordo accettato da Carniti e Benvenuto, anzi il primo allegato perché di una «dichiarazione» del governo si tratta.

Testualmente: «Il governo intende, con provvedimenti che proporrà entro il primo semestre del 1984, eliminare le larghe aree di evasione che si verificano, sia in materia di Iva che in materia di irposizione sul reddito in alcuni settori di attività economiche e in alcuni casi delle attività professionali, ridefinendo la disciplina della determinazione degli imponibili e degli accertamenti nei confronti dei soggetti a contabilità semplificata, anche ricorrendo a forme forfettarie e a metodi presuntivi di controllo; proporre, inoltre, misure idonee a correggere, a valere dai redditi '84, la norma che consente in modo indiscriminato e incontrollabile e il frazionamento dei redditi imponibili nell'ambito del nucleo familiare, eliminando anche in tal modo forme di elusione dall'imposta che attualmente si verificano». Ancora più indefiniti sono, poi, taluni passaggi sull'intervento fiscale in campo finanziario e sulla revisione del trattamento tributario dei redditi da fabbricato, da terreni e da capitale.

Insomma, l'ordinaria amministrazione, per non dire «accomodamenti» come De Pretis, che non è certo cosa da sottovalutare (il recupero è indicato in 10 mila miliardi su base annua), di fronte al «buco nero» dell'evasione, ma tutt'altro che sufficiente rispetto al bisogno di equità e di mobilitazione delle risorse per orientare la politica economica allo sviluppo degli investimenti e dell'occupazione.

Messa da parte nei convulsi giorni conclusivi della trattativa, l'indignazione della CISL e della UIL torna a mostrarsi oggi di fronte al «libro bianco». E con l'indignazione, l'allarme. Benvenuto grida: «Quali se non si decide». Marini chiede un incontro immediato del governo con il sindacato.

Come dire: si deve ricominciare. La maggioranza della CGIL quel 14 febbraio disse: si continui ma facendo sul serio. Ora sembra avere ragione. C'è, quindi, un capitolo aperto per tutto il sindacato. Ed è un motivo in più per superare il decreto sulla scala mobile. Quale migliore occasione per tornare all'obiettivo comune in partenza di una lotta all'inflazione fatta con il concorso di tutti i redditi?

Pasquale Cascella

In attesa che lo Stato funzioni...

A quanti in questi giorni si sono indignati per le dimensioni incredibili delle evasioni fiscali, il giornale della Confindustria, «Il Sole-24 Ore», consiglia di rileggere una raccomandazione di Cicerone. Eccola: «Se qualcuno oposita presso di te una spada e poi te la richiede per uccidere, è tuo dovere non restituirgliela». La massima ciceroniana serve al giornale confindustriale per dire chiaro e tondo che chi non paga le tasse fa bene, anzi benissimo, «in base ad un principio di autodifesa» nei confronti di uno Stato imbecille.

Nei confronti di questo Stato infame, dice sempre lo stesso giornale, «l'italiano attivo e produttivo trova in ogni momento ed in ogni occasione motivi per indignarsi fino alla ribellione». Proprio così, «fino alla ribellione». Anzi l'articolista aggiunge, citando questa volta il Boccaccio, che il cittadino

produttivo ma evasore questo Stato cercherà di «uccellarlo». Insomma è in atto uno sciopero fiscale ed è bene — sostiene il foglio della Confindustria — che questo sciopero continui sino a quando «la macchina dello Stato non funzionerà». Bene, benissimo, ottimamente. Ed i lavoratori dipendenti «attivi» e «produttivi»? Ed i pensionati? L'articolista scrive che costoro, pagano «perché sono costretti a pagare, anzi pagano in anticipo con prelievo diretto ed automatico». Gli altri che «costretti» non sono se la scagliano e scioperano, in attesa che lo Stato funzioni. Intanto c'è chi questa macchina che non funziona la paga per tutti, anzi per chi più ne gode.

Ma a questo punto c'è da porre un quesito ai signori della Confindustria. Se le cose stanno così, perché i lavoratori dipendenti — e soltanto essi — devono pagare anche la nuova

tassa sulla scala mobile? Perché a loro soltanto non è concesso di pagare quando «la macchina dello Stato» sarà finalmente funzionante? E perché mai essi soltanto, nel caso non vogliono pagare, devono essere considerati degli irriducibili sovversivi, insensibili alle «necessità dello Stato» e ciechi di fronte alla urgenza di «battere l'inflazione»?

Ciò, per restare con Cicerone, a chi chiede loro la «restituzione della spada» per essere «uccellati» (per restare con Boccaccio), questi contribuenti devono affrettarsi a consegnarla, gli altri no. Anzi a questi cittadini la spada dello sciopero fiscale è stata sottratta e sono completamente disarmati.

Insomma, i «diabelloni» di cui ha parlato Carniti non solo non devono ottenere la restituzione dello zucchero (i punti di scala mobile trattenuti per decreto) per evitare un collasso, ma devono continuare ad essere «uccellati» dalla spada del fisco. Gli altri continueranno ad ingurgitare zucchero a volontà perché diabetici non sono e non saranno «uccellati» perché non avranno la dabbenaggine di consegnare la spada. E il caso di dire: o tutto mi è chiaro.

em. ma.

FIAT E OM 180-190.

LA CLASSE DEI PRIMI.

PRIMI NEL MERCATO. I pesanti stradali Fiat e OM sono sempre stati i primi nel mercato, ma oggi il loro vantaggio sui concorrenti è aumentato ancora: infatti, in questa categoria, ben più di due nuovi camion su tre sono Iveco.

PRIMI IN ECONOMIA. La gamma 180 e 190 Fiat e OM si distingue per i consumi estremamente ridotti, specie se rapportati alle alte prestazioni. Inoltre, l'usato conserva un alto valore nel tempo, il che permette di rivenderlo sempre alle migliori condizioni.

PRIMI IN MECCANICA. Robustezza, affidabilità, potenza, confort sono doti che caratterizzano i veicoli stradali pesanti Iveco. Costruiti per resistere nel tempo, continuano a riscuotere i massimi consensi.

PRIMI IN GEOGRAFIA. In Italia la rete di vendita e assistenza Fiat e OM è in assoluto la più diffusa. Ma ovunque in Europa potete trovare assistenza e ricambi originali a prezzi ragionevoli.

IL 30% IN MENO. In più, grazie ai suoi accordi con la Sava, Iveco vi offre fino al 15 giugno il 30% di sconto sugli interessi delle rateazioni dai 24 mesi in su. Questo significa che, acquistando con Sava un veicolo il cui valore sia, per esempio, di 90 milioni da rateizzare in 48 mesi, potreste risparmiarne oltre 18 milioni. E l'offerta vale non solo per questi modelli, ma per la gamma Iveco (Fiat, OM e Magirus) da 180 a 330 quintali di peso totale a terra. Consultate subito il vostro concessionario.